

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



Il benessere, l'armonia sociale, la prosperità e la gioia del vivere non si ottengono con la bacchetta magica di un prestigiatore e neppure con la sola bravura di chi governa il Paese, ma invece sono il frutto dell'impegno di ogni cittadino che compie bene il proprio dovere e da il meglio di sé per la comunità.

L'impegno, il lavoro, l'onestà e il rigore morale e professionale di ogni cittadino producono il benessere fisico e spirituale della società, rappresentano il livello più alto della solidarietà riempiendo di legittimo orgoglio l'animo di chi compie bene il proprio dovere.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

la situazione la proposta andrebbe sottoscritta. L'ozio è padre dei vizi e

IN PUNTA DI PIEDI INTERPRETARE

Sarà solo coincidenza, ma più volte, nelle ultime settimane, mi sono ritrovato a parlare di questioni legate all'interpretazione dei disegni di bambini.

Ho cercato le spiegazioni di un'esperta grafologa, Edvige Crotti, che sintetizzo così:

1. Bisogna osservare se il bambino riempie o meno tutto il foglio. Nel primo caso è solare e sereno altrimenti ha bisogno di essere assicurato;
2. Se appoggia la matita con forza ha energia vitale altrimenti ci sono insicurezze;
3. Se disegna la figura umana completandola ha una certa stabilità. Se gli occhi sono truci il bambino vive di ansia. Se mancano le mani, c'è poca comunicazione mentre se è senza piedi c'è insicurezza;
4. Se la casa ha un comignolo che fuma c'è affetto e calore. Se è senza gli mancano attenzioni. Le finestre chiuse indicano un ambiente troppo protettivo.
5. Il sole con i raggi rappresenta la figura paterna. Se è con le nuvole il papà non dà sicurezza.
6. Il tronco d'albero rappresenta l'io. Se è esile manca autostima, troppo grosso mostra egocentrismo.
7. Se disegna la famiglia mettendosi al primo posto è egocentrico. Se si mette all'ultimo posto, si sente da parte.

Non sono competente e non discuto. Credo però che tutti abbiamo avuto le nostre difficoltà e, con la crescita la vita ci ha aiutati a trovare l'equilibrio. Ora però perché non cominciamo ad interpretare i segni della realtà che ci circonda? A mio parere la prima urgenza, a Mestre, è la mancanza di lavoro, soprattutto giovanile. Non tolgo nulla ai grafologi ma chiedo di avere adesso lungimiranza per il futuro della nostra zona.

TASSE



Secundo Renzi bisogna continuare a ridurre le tasse per favorire le imprese: "è giusto, ed è un fatto di competitività". Parole apprezzabili ma lontane dalla vita concreta.

Uno studio della Uil sostiene che dal 2013 al 2015, i contribuenti hanno pagato 7 miliardi in più.

Ai centri don Vecchi si tocca con mano l'aumento della pressione fiscale e la stessa cosa avviene in parrocchia a Carpenedo e al Centro Infanzia "il Germoglio" (chi scrive può documentare).

La riduzione fiscale c'è stata a livello nazionale ma le imposte locali hanno preso il volo. Roma infatti avrebbe risparmiato togliendo appunto la parte che spettava a regioni e comuni, in base al tanto invocato federalismo fiscale.

Oltre a questi aumenti (vedi Tari e IMU) pesa anche la riduzione dei contributi sociali e di nuovo i responsabili nazionali e locali si rimpallano le responsabilità.

Con tante tasse è forse sceso il debito pubblico? No, anzi, si passa da un record all'altro.

E dunque: 1. da dove vengono le parole del premier? 2. "el pan del mona (= dei cittadini) xe sempre el primo magnà"; 3. Confidiamo che almeno cresca il rendimento del lavoro pubblico: aiuterebbe a sviluppare il sistema privato.

LAVORO AI PROFUGHI

Il prefetto Mario Morcone ha proposto di affidare ai profughi lavori utili per le città in cui vivono. Vista



chi non lavora puzza, poco per volta, di cadavere. Già si spendono 32,5 euro al giorno per ciascun profugo. Sarebbe importante chiedere almeno un gesto di volontariato.

Basterebbe mettere in ordine il territorio del proprio comune e già ci sarebbe da fare a volontà senza togliere impiego ad alcuno.

A Riace in Calabria buon parte dei 500 migranti fa lavori di pubblica utilità:

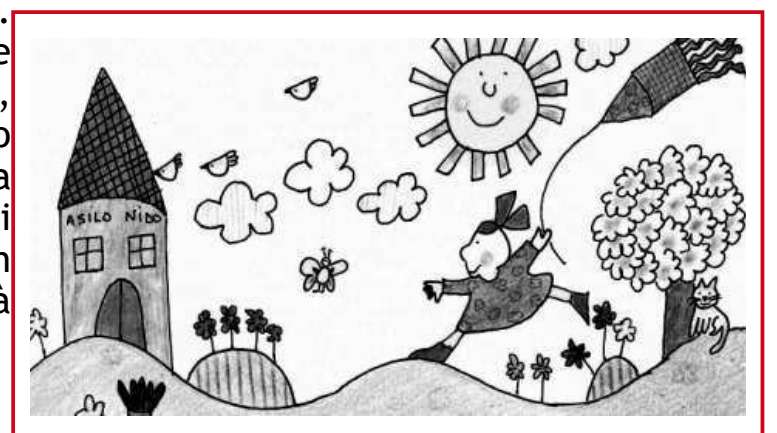


raccoglie rifiuti, pulisce le spiagge, fa servizi artigianali.

In Valle d'Aosta i richiedenti asilo presenti sul territorio svolgono attività di volontariato. Macedoni e rumeni della Toscana danno una mano nel Parco delle foreste del casentino. Qui a San Donà di Piave è possibile impiegare i migranti provenienti dal Ghana e dalla Guinea in lavori di manutenzione del verde pubblico.

I boschi delle nostre montagne sono così mal ridotti che di volontariato ce ne sarebbe a sufficienza per tutti.

Ribadisco: questo non toglierebbe impiego ad alcuno. Al rovescio, funziona quasi come un contagio positivo: il lavoro vero genera sempre altro impiego. Se questi amici prendessero in mano un badile si accenderebbero attività produttive anche per altri.



PROGETTO POSSIBILE OPPURE CHIMERA ?

Durante lo scorso anno, ma specie durante questo ultimo, più di una volta s'è fatto cenno all'intenzione di don Gianni Antoniazzi, parroco di Carpenedo e presidente della Fondazione dei centri don Vecchi, che è pure controllata dalla stessa parrocchia perché per statuto nomina la maggioranza dei membri del Consiglio di amministrazione della stessa, di rinnovare la redazione ed elaborare un nuovo progetto editoriale per "L'incontro".

L'operazione mi trova assolutamente d'accordo perché sarebbe imperdonabile non approfittare del sorprendente ed indubbio successo editoriale del nostro periodico, che attualmente pubblica un numero di copie superiore di quello di tutti i bollettini parrocchiali di Mestre messi assieme più il numero di copie del periodico della diocesi "Gente veneta".

"L'incontro", pur nella sua estrema modestia editoriale, è diventato il migliore veicolo della proposta cristiana nella nostra città e quindi è più che mai condivisibile il progetto di renderlo ancora più consistente come contenuti, come numero di copie e come rete di diffusione più capillare. Se la Comunità cristiana di Mestre vuol rimanere fedele al monito evangelico di portare ad ogni creatura il messaggio di Gesù, ha un'occasione quanto mai propizia di approfittare di questo strumento, che la Provvidenza gli mette ha disposizione.

Attualmente è assolutamente accertato che il messaggio cristiano offerto mediante l'omelia domenicale e tutti gli altri strumenti di comunicazione religiosa non raggiungono neppure il quindici per cento della popolazione. E' altrettanto certo poi che tutto l'impegno pastorale delle parrocchie, dei sacerdoti e dei cristiani impegnati è attualmente rivolto quasi esclusivamente a quel quindici per cento, mentre per l'altro ottantacinque per cento la chiesa mestrina non dispone di alcun altro strumento per raggiungere questa massa di cittadini battezzati.

Parlare quindi di nuova evangelizzazione, argomento che nel nostro tempo se ne parla fin troppo, se non si approntano strumenti adeguati mi pare veramente poco serio. Credo che tra le mille altre cose, per quel che riguarda il messaggio diffuso a mezzo stampa, un periodico almeno



Niente e' impossibile
a chi si FIDA
e si AFFIDA
a DIO

Benedetto XVI

mensile, ma meglio settimanale, con contenuti squisitamente di natura pastorale, dovrebbe essere pensato ed inviato a tutte le famiglie della città. Non mi si dica che la cosa è impossibile perché io, e mi dispiace di dovermi citare, ho mandato per posta per trentacinque anni di seguito ad ognuna delle 2500 famiglie ogni mese la rivista "Carpinetum" di 24 pagine con contenuti squisitamente pastorali.

Oggi le parrocchie più attrezzate, con uno stato d'unione aggiornato mediante la visita annuale del parroco alle famiglie, potrebbero usare il mezzo postale, e quelle meno organizzate e con risorse economiche più scarse, lo potrebbero fare mediante volontari rappresentanti di strada o mediante i ragazzi del catechismo o delle associazioni parrocchiali.

In questo caso la distribuzione è meno certa, ma comunque raggiungerebbe la stragrande maggioranza delle famiglie.

Io rimango favorevole per la frequenza settimanale perché il periodico diventerebbe più familiare ed incisivo. Comunque si potrebbe sempre cominciare con il mensile.

Questo periodico non toglierebbe per nulla spazio ai bollettini parrocchiali attuali, i quali sono sempre diretti ai devoti ed ai praticanti e che, ad eccezione di pochissime parrocchie a Mestre, contengono solo avvisi. Si possono infatti contare sulle dita di una mano i periodici parrocchiali che offrono contenuti di pensiero, di analisi cristiana di ciò che avviene nel nostro mondo e di proposta evangelica. Il periodico che sogno dovrebbe avere un taglio popolare, ma non essere banale, scontato o peggio ancora bigotto.

Vi sono altri due aspetti su cui voglio soffermarmi: i giornalisti e i costi.

Oggi ancora, tutto sommato i protagonisti della pastorale (ossia di chi è preoccupato di diffondere la lettura cristiana della vita) rimangono in maniera preminente i sacerdoti, non per nulla continuano ad essere chiamati "pastori".

Questa situazione va esaurendosi per mancanza di sacerdoti, ma penso che per almeno per un decennio la cosa possa reggere ancora. Mi permetto quindi di fare alcuni nomi di sacerdoti, che io ritengo validi non per scartare i laici, ma questo per me è un mondo che conosco meno, tento di offrire quindi una rosa di nomi che mi giungono dall'assidua lettura, dei bollettini parrocchiali, lettura che non solo mi dà modo di farmi conoscere il polso dell'attività delle nostre parrocchie, ma pure le risorse e le capacità a cominciare dai sacerdoti che lo dirigono.

Indico alcuni sacerdoti, che mi pare potrebbero concorrere per realizzare un progetto del genere: Monsignor Bonini, esperto in comunicazioni sociali e lucido interlocutore con la classe dirigente della città, don Natalino Bonazza che sta dimostrando una particolare capacità di comunicare e condurre brillantemente il periodico della sua comunità, don Gianni Antoniazzi che dimostra particolare interesse per i mass media d'oggi, don Roberto Trevisiol con la sua straordinaria capacità ed immediatezza di dialogo con la sua gente, don Gino Ciccutto attento osservatore della religiosità contemporanea ed esperto nel registrare e passare i valori positivi ancora presenti nel nostro mondo, don Angelo Favero con il suo vasto ed approfondito retroterra culturale, capace di analizzare criticamente i fenomeni del nostro tempo; don Sandro Viganì e qualche altro ancora: ritengo infatti che la chiesa mestrina posseda anche qualche altra testa e penna felice, ma già questi potrebbero costruire uno staff di esperti della religiosità del nostro tempo per fare

una pastorale di proposta cristiana capace di passare valori evangelici, e favorire il maturare di coscienze cristiane, e soprattutto dare un'interpretazione più attuale condivisibile del messaggio cristiano.

Di certo l'usare con maggiore intelligenza, competenza e con diffusione massiva questa proposta non è sufficiente, serve pure una presenza più puntuale sul territorio, una testimonianza più coraggiosa e coerente, una solidarietà che rende credibile l'annuncio, comunque il dialogo e la proposta religiosa mediante la stampa, di matrice cristiana è uno strumento di rievangelizzazione assolutamente importante da non doversi trascurare e mettere ai margini della pastorale.

Parlare oggi di pastorale di massa, rivolgendosi solamente al quindici per cento della nostra popolazione, che poi è composto da praticanti, che spesso privilegiano la ritualistica, o si tengono abbastanza fuori da processi ove si matura la cultura e la sensibilità del nostro tempo, mi pare abbastanza velleitario e poco produttivo. Questa mia riflessione vuole essere un piccolo contributo alla bella utopia di un annuncio cristiano puntuale ed universale.

Mi dispiace però, che a quasi novant'anni, potrò contribuire ben poco ad un progetto così ricco di fascino e di prospettive.

don Armando Trevisiol

ARIA DI VACANZE

Ormai manca poco, le tanto agognate ferie sono dietro l'angolo! Quest'anno mi attendono una mini vacanza al mare con mamma, Chiara e Elena e la consueta, ma sempre graditissima e corroborante, settimana in val Casies. Sto facendo del mio meglio per non dover infilare in valigia la traduzione che devo consegnare a inizio settembre, anche se qualcosa mi dice che mi terrà compagnia tra i monti.

Chissà, magari l'aria fresca di montagna aggiungerà un tocco particolare...

Ancora qualche giorno e vestirò i panni di zia a tempo pieno o quasi, un ruolo in cui mi calo molto volentieri perché mi gratifica e, soprattutto, mi regala spensieratezza sgombrando gli occhi e il cuore. Tornerò, pronta a tuffarmi di nuovo nella quotidianità, sapendo di poter attingere a una personalissima riserva di colori, sapori, profumi, espressioni buffe, risate e coccole per affrontare le giornate più grigie.

Prima d'iniziare a preparare i bagagli, però, vorrei soffermarmi sul tema vacanze, prendendo spunto da tre storie che ho conosciuto grazie all'Associazione "Vorrei prendere il treno", una onlus che opera per abbattere le barriere, architettoniche ma soprattutto culturali e sociali, che impediscono alle persone disabili di vivere da protagonisti. Come dice il fondatore Iacopo Melio, uno studente fiorentino di Scienze Politiche, che come me viaggia su quattro ruote, "Lottiamo col sorriso, per i diritti di



Ogni terra dove sbarcherete la riconoscerete dietro una segreta memoria perché io l'avrò abitata per voi. Ogni paese che lascerete partendo saprete di non abbandonarlo del tutto perché vi lascerete me. Tutto lo spazio diventerà per voi patria e casa.

Luigi Santucci

tutti, contro ogni barriera". Ed è stato proprio Iacopo, dotato di grande sensibilità, intelligenza, ironia, nonché di un'ottima penna, a rispondere alla mail sdegnata di un turista che si lamentava per la presenza di un gruppo di ragazzi disabili nella struttura dove aveva appena trascorso le ferie. Ammetto che, in un primo momento,

ho sperato che fosse uno scherzo di pessimo gusto, ma purtroppo era tutto vero!

Dall'alto della mia carrozzina, mi sono ritrovata a compatire quello sconosciuto che vive in un mondo ristretto, dove non c'è spazio per incontrare e conoscere gli altri, dove lo sguardo è rimasto per troppo tempo a fissare l'ombelico e non è più capace di alzarsi oltre l'orizzonte, dove il cuore si è irrimediabilmente avvizzito. Qualche giorno più tardi, sempre grazie a Iacopo, mi sono imbattuta in due storie che hanno frantumato quella realtà minuscola e spalancato le porte alla volontà di comprendere, di condividere, di lasciarsi sfiorare e interpellare senza timore dalle esperienze altrui. Frammenti di vita quotidiana che si sono rivelati straordinari e che hanno per protagoniste tre mamme.

Due di loro s'incrociano sulla spiaggia: una sta combattendo con i suoi bambini che non vogliono camminare sulla sabbia, l'altra lotta contro quella stessa sabbia che rende quasi impossibile spingere la carrozzina del figlio disabile. "Meglio fingere di non vedere o azzardarsi a offrire un aiuto?" -si domanda la prima.

Dopo una comprensibile esitazione, decide di rompere gli indugi e si rende conto che la sua spontaneità è stata percepita e ha abbattuto le distanze. "Questo è il coraggio dei gesti normali!" -ho pensato terminando di leggere.

Sapeste quanta differenza può fare... La terza mamma, protagonista dell'ultima storia, coltiva un sogno da sempre: andare in crociera.

Nel frattempo, però, si ritrova a combattere con una malattia degenerativa e con un fisico profondamente minato.

E allora un sogno simile a tanti altri diventa sinonimo di speranza, di volontà di guardare avanti, di riappropriarsi di qualche frammento di vita. Quel viaggio è diventato anche l'emblema dello sconfinato amore di sua figlia che, non disponendo delle risorse necessarie, ha chiesto aiuto a "Vorrei prendere il treno" augurandosi che il tempo sia dalla sua parte.

Io ci ho riflettuto un po' e poi mi sono detta "Non capita spesso di poter contribuire ad accendere una scintilla di speranza". E a quel punto, decidere non è stato difficile.

Federica Causin

AVER CORAGGIO

«**A**lzati, amore mio/mia bella, e vieni!
O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, / nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, / fammi sentire la tua voce, / perché la tua voce è soave, / il tuo viso è leggiadro».
(Gt 2,8-14)

Queste parole della prima lettura di oggi, avvicinandoci al cuore dell'Avvento hanno voluto farsi leggere oggi come trionfo d'amore del Creatore per la sua creatura e mi riecheggiano nella notizia che Madre Teresa sarà Santa ora che il decreto è stato firmato, sembra il prossimo settembre, forse il 4, divenendo così l'emblema di questo Giubileo della Misericordia, lei che di Misericordia ha nutrito la sua vita facendosi immagine viva. Il volto che è tutto segno dell'Umanità provata, nelle mille rughe quali solchi di sofferenza che si illuminano al sorriso sorto dal cuore attraverso quegli occhi e che poi spalancano le labbra e irraggia i denti. Occhi vivaci, penetranti e accoglienti nella profondità di un infinito di bene, che poi è come descrivere Dio, occhi decisi e senza paura; ma come averne in quella compagnia! In quel sorriso esprime la gioia misericordiosa di un Amore più grande che trova nel senso di quei solchi il campo più fertile per manifestarsi.

Dunque un miracolo la riconoscerà Santa per il suo intervento, il fatto straordinario avvenuto nel 2008 sovvertendo "l'ordine naturale delle cose" in un giovane ingegnere brasiliano, come se quello che c'era prima nel suo corpo, il male, non ci fosse mai stato. Ma leggo pure straordinaria la preghiera di sua moglie che, senza speranza, implora un miracolo e dice ai familiari, prima che iniziasse l'operazione, andando diretta alla cappella dell'ospedale: "pregate Madre Teresa" senza neppure un velo d'incredulità. Quella donna caparbia, sfrontata, ha osato: una preghiera coraggiosa come dice Francesco, una preghiera capace di superare qualunque incredulità di un cuore che vuol controllare tutto e non si apre. Ma non è cosa nuova.

"La mia figlioletta è agli estremi; vie-



ni a imporle le mani perché sia guarita e viva" dice Giàiro "[] egli (Gesù) vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: "Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme. Ed essi lo deridevano. [] Presa la mano della bambina, le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!". Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare". (Mc 5, 21-24. 35-43)
E anche

"Ed ecco, una donna, che aveva perduto di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata". (Mt 9, 20-22)

Mi guardo dentro, come in uno specchio, e penso alla mia fede: com'è incostante, diversa ma soprattutto fiacca. E la mia preghiera, talvolta simile a un compito da sbrigare piuttosto che un momento di intimità con Dio, davanti a Lui nel mio profondo come per ciascuno, nel silenzio che non ha confine, com'è Lui, non per l'orecchio e il cervello ma per il cuore, dove "Lui è colui che è" sempre,

e "io sono" per la traccia che vi ha lasciato con quel soffio e che dovrei spalancare al mondo. Così per natura fanno i fratelli più piccoli dell'uomo che riempiono il Creato con la loro meraviglia: i colori e il profumo di un fiore, la vivacità e lo sguardo di un cucciolo, i gioielli di un cielo stellato, l'armonia di una musica, la limpidezza di una cascata, la solidità di una roccia. Ecco, anch'io, anche noi dovremmo far trasparire la traccia di quel soffio, l'impronta che gli ha fatto dire "è cosa molto buona" al sesto giorno, ma quante volte succede?

Momenti, anche lunghi, di titubanze, quando le cose prendono il sopravvento proprio nel momento in cui penso di distaccarmene, emerge il mio quasi "altro io", il gemello di me che sono sempre io stesso e non un altro, ma che piuttosto che Dio guarda sé, cioè me stesso, ascolta le pulsioni e la pigrizia e le asseconda in modo sfrontato o subdolo, giocando sulla Libertà che mi è stata data e la malusa sino a risultare scostante, col sorriso che si fa raro e nel come fa le cose o non le fa quando dovrebbe, mimetizzandosi in assuefazioni a cose minute e abituali, da sembrare un nulla e invece è già male.

E la traccia di quel primo soffio è già il semplice sorriso che accoglie e anticipa quanto ho, abbiamo, nel profondo e lo cerca anche nei fratelli perché anche di loro è parte, svelando il senso alla carità e misericordia che guardano e avvolgono loro anche in quell'"altro io" che tanto assomiglia al mio gemello e si fa riconoscere ma ricorda anche che oltre a quello, e soprattutto, si è ben altro.

Capisco bene le parole di San Paolo: "io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio." (Rm 7, 19-20) costretto alla battaglia che dura la vita, sperando di poter dire anch'io come lui, alla fine: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede." (2Tm 4,7)

Ancora una volta, e mi sembra l'essenziale, riprendo il coraggio per andare avanti anche con le parole di un confessore: "è benedetto l'uomo che il Padre ha perdonato" e riconoscendo anche che "quell'uomo sono io". Per essere cristiano posso partire da qui.

Enrico Carnio

IL BELLO DELLA VITA L'ASSOCIAZIONISMO

Certamente l'idea di mettere in comune le proprie risorse per il raggiungimento degli stessi fini è nata con l'uomo ed è passata e passa tuttora per varie forme, più o meno strutturate. Tuttavia, penso che mai nella storia si sia registrata un'adesione a così largo spettro come quella che stiamo verificando al giorno d'oggi e che mai l'associazionismo abbia avuto un ruolo così portante nella società. Al punto che è diventato un riferimento irrinunciabile, tanto da dover essere regolato nella sua quasi totalità da apposite leggi di carattere sia generale che specifico (assicurazioni, fisco, ecc.). Gli stessi partiti politici, che giuridicamente altro non sono che associazioni, hanno un ruolo direttamente e specificamente contemplato dalla Costituzione della nostra Repubblica. Pur mantenendo rigidamente separate, almeno sul piano burocratico, le competenze istituzionali da quelle delle associazioni, possiamo tranquillamente affermare che ci sarebbero ormai ben pochi servizi che resterebbero in piedi senza il supporto di queste entità e anche quei pochi non sarebbero in grado di mantenere lo smalto attuale.

Per questo mi sono sentito di mettere in evidenza nel bello della vita anche questo eclettico, va-riopinto e ramificato aspetto sociale, che si regge in buona parte sul volontariato, di cui abbiamo già parlato, ma non necessariamente solo su quello. Non c'è settore in cui non vi sia traccia di presenze associative, compresi tutti i posti di lavoro di qualsiasi dimensione, dove, non ci fosse altro, abbiamo come tali le stesse organizzazioni sindacali. Se dovessimo compilare un ipotetico elenco di tutte, anche solo delle appartenenti al nostro territorio comunale e provinciale, ne uscirebbe un libro dello stesso spessore di un elenco telefonico! Tutto ciò è un fatto sicuramente positivo per una serie di fattori, quali, per citarne alcuni: la tendenza alla collaborazione e al confronto, la messa in evidenza dei tantissimi problemi che a vario titolo ci riguardano (di norma l'associazione nasce attorno a tematiche omogenee), la valorizzazione di attività (culturali, sportive, sociali, di



In realtà non ho mai avuto che una capacità: saper fiutare, momento per momento, la sventura che passava e le possibilità di alleviarla, pronto a sfidare qualunque rischio per farlo. Fiuto e audacia.

Abbé Pierre

ricerca, ecc.) che altrimenti resterebbero sparute o atrofiche, la spinta alla partecipazione, importantissima questa per un equilibrato sviluppo sociale e individuale, senza contare il già detto indispensabile supporto a tutti i livelli istituzionali.

Naturalmente non tutte le forme associative sono collocabili sullo stesso piano. La legge stessa provvede ad esigere differenziati comportamenti a seconda del ruolo e delle condizioni in cui si intende operare. La responsabilità delle ONLUS ed i relativi vantaggi economici implicano taluni adempimenti "di garanzia", sia in campo fiscale che statutario. Le realtà che si dedicano alla promozione sportiva, altro esempio, hanno degli obblighi e delle agevolazioni diversi da quelli riguardanti la promozione culturale e via dicendo. Ma non è su questo che m'interessa entrare nel merito, né avrei le competenze per farlo, tali e tante sono le sfaccettature del settore, quanto del modo con il quale ci si approccia all'attività associativa, fermi restando tutti i

ragionamenti che abbiamo fatto sul volontariato. L'aspetto più problematico è sempre stato il proliferare di troppe iniziative attorno alla medesima necessità. Ogni persona, gruppo o gruppetto sono portati a ritenere di essere più adatti di altri ad affrontare determinate questioni e quindi si costituiscono in modo autonomo. Questo, va da sé, comporta una dispendio di energie del tutto inutile. Idem per quando ci si divide su indirizzi, di norma del tutto marginali, e si lascia la casa madre per approdare a qualcosa di diverso. Il guaio è che, oltre alla dispersione di cui sopra, s'innesci pure una sorta di concorrenza che richiede un'operatività che sarebbe ben più utile indirizzare verso la causa, senza contare gli effetti negativi e devianti che certe volte una non corretta concorrenza comporta (collegamenti politici, pressioni improprie, ecc.), che finiscono per svilire l'azione sociale. Di recente, per contenere il fenomeno della cura del proprio orticello senza minimamente conoscere i prodotti altrui, da più parti si sono attivate vere e proprie "reti" e forme di coordinamento, sollecitate anche dalle pubbliche Amministrazioni, magari con l'istituzione di consulte o sportelli ad hoc, sui quali convogliare da un lato le esperienze maturate e dall'altro un riferimento più comodo, funzionale e utile per i cittadini e le stesse istituzioni che faticano a districarsi fra le miriadi di proposte. È il caso ad esempio di Spazio Mestre Solidale (via Brenta Vecchia) e della Vetrina del Volontariato a Venezia (Campo Santa Margherita), con i relativi sportelli, concentrati in particolare su tre filoni sociali: anziani, handicap e sanità. Per altro verso c'è il Coordinamento delle Associazioni del Volontariato (CAV), che sostiene l'operatività del Centro Servizi per il Volontariato (CSV) provinciale, che definisce i finanziamenti di particolari progetti, specie se realizzati in cordata da più associazioni. L'effetto di tutto, oltre al resto, ha contribuito a far uscire le associazioni dal proprio guscio, partendo proprio dalla reciproca conoscenza e dall'approfondimento di tematiche comuni, per approdare ad un'interazione fino a prima impensabile. Per credere, provare a partecipare alla festa annuale organizzata di solito al Parco San Giuliano o ai vari mercatini attivati periodicamente nelle piazze (o campi

a Venezia).

In conclusione, non potendo in questa sede approfondire più di tanto, ma limitarsi a metter solo in evidenza taluni aspetti, è senz'altro uno stimolo interessante per sé stessi e per

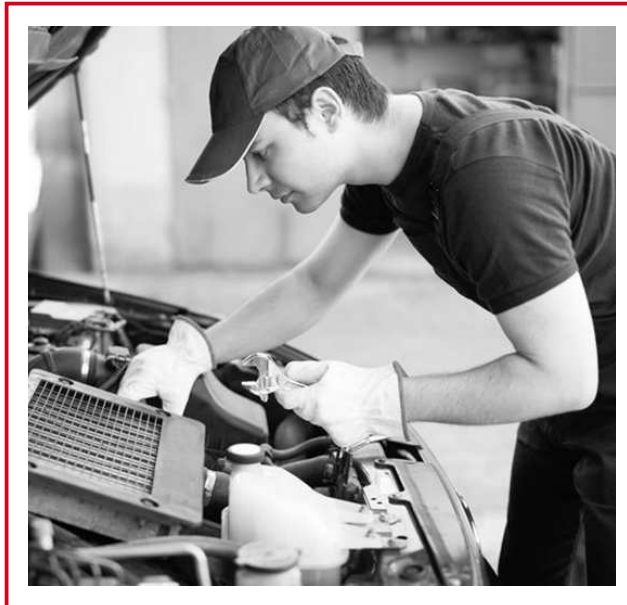
gli altri far spazio ad ogni adesione a forme associative e vale la pena di adoperarsi perché l'associazionismo venga sempre più valorizzato e trovi il dovuto spazio nella società.

Plinio Borghi

GIORNO PER GIORNO

UNA DIFFICILE GIORNATA

Dopo tre giorni di caldo, e brutali fatiche domestiche-ferroviarie in quel di Mestre e Verona, sfiniti a dovere e con il morale a terra per il nuovo prossimo ricovero ospedaliero di mio marito, nonché notte insonne trascorsa a pensare le dure prove che ancora ci attendono, decidiamo ritorno a più fresco clima. Giovedì mattina ripartiamo con animo greve per la Val Badia. Ci fermiamo a Cencenighe per due velocissimi acquisti. Al momento di riprendere il viaggio, la macchina non parte. Fortunatamente problema di breve durata (ingenuamente pensiamo). Un chilometro oltre, rallentata velocità e scossoni del motore. Torniamo di poco indietro sino all'officina appena sorpassata. "No ae temp, me pupà l'è pena n'dàvia, l'è ora de pausa, l'è serà. Ma ve fae istess a diagnosi coa machineta: el sensore dei giri motore l'è partì. Mi no ae temp! N'dè pa insò fin Tajbon, l'à ghi né tre (meccanici)". A velocità lumaca, scecherati a dovere dagli scossoni, dalle stantuffate del veicolo, arriviamo alla prima autofficina. Chiusa. Temperatura "ambiente" gradi 30. Ci sentiamo male entrambi. Sandro, con espressione stravolta e occhio pallato continua a dire "Adesso cosa facciamo, adesso cosa facciamo! Cosa faremo, cosa faremo?!" Io vedo sfarfallii bianchi ovunque, il sudore mi cola dai capelli giù, giù fino ai sandali. Mentre impongo a Sandro di tacere, una signora dal terrazzo di una casa vicina ci dice "Prove a sonare". Suoniamo. Alla voce che chiede "Chi elo?" esponiamo il nostro problema non omettendo di riferire il nostro stato. "Deso vegne dò" è la risposta. Il giovanotto, gentile e disponibile conferma la diagnosi fatta dal collega. "Se gavee el toc, in med'ora avaria fatt el lavoro, ma nò o gae. A Belun coi verde, podaria trovarlo, ma prima dele dò e meda nò ghe gnent da fare...E pò a ciorlo chi mande?". Arriva la madre, non molto anziana, pratica tracagnotta agordina. Centralinista, contabile, fac totum della ditta familiare; prima condotta dal marito, ora



dal figlio. "El Gino (rispettivo marito e padre), l'ha da 'ndare a Feeltre. Sel parte idess.... Po', se ghè el toc, da Feeltre el poi n'dare a Belun". Io torno a sedermi in macchina, all'ombra, dentro l'officina. Chiedo al meccanico quanto lontana sia la locanda Cima Civetta. Conosco da tempo la zona e in tempi più recenti alla locanda mio figlio ha fatto base per le sue escursioni e arrampicate in alta quota. "L'è a do passi, ve compagne mi" dice impietosito dal nostro stato il giovane samaritano meccanico. Espongo a Sandro, ormai in trance, l'intenzione di prendere una camera, mangiare e riposare. Indipendentemente se ci sarà el toc e se dovremo passare lì la notte o meno. La locanda, luogo frequentato da escursionisti, e a pranzo dai camionisti, ha arredi spartani. Il giovane meccanico ha parlato con la proprietaria che dice "Ae capì". Dopo fulminea rinfrescatina nella camer(ett)a, sediamo a tavola. Con mio grandissimo stupore Sandro ordina ossi buchi e fagioli con la cipolla. Nel suo piatto anche una montagna di purè: l'è tutt compreso. Mentre mangio le mie lasagne con asparagi, Sandro le assaggia, ancora e ancora. Dopo aver mangiato i suoi ossi buchi (che giudica molto buoni), parte dei fagioli e del purè, assaggia la mia bistecca di puledro e le mie verdure ai ferri (buonissime). Che strani effetti fanno agitazione e guai. In trance saliamo a riposare. Letti, materassi e reti storiche ci consentono un po' di riposo, non il sonno. L'idea di pernot-

**PER I MOTIVI,
CHE TU PUOI
FACILMENTE IMMAGINARE,
TI CHIEDIAMO IL
5 X 1000
C. F. : 940 640 80 271**

A MESTRE

almeno 2-3 cento di persone, senza parenti prossimi, potrebbero fare testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi.

"Tu sei uno di questi?"

**NON PUOI DONARE
ALL'ALTRO?
DONA UN PÒ DEL TUO TEMPO
COME VOLONTARIO!**

Telefona a don Armando

334 97 41 2 75

MAGAZZINI DEL "POLO SOLIDALE"

In attesa della "CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ" si è dato corso ad un sommario riordino degli spazi di suddetto polo solidale, però al più presto saranno suddivise in maniera razionale le singole attività, mettendo fine a doppioni e sovrapposizioni.

tare in loco, come ipotizzato da Sandro, mi atterrisce. Alle 4,30 veniamo informati dal meccanico che a Belun ghè el toc. Alle 17,30 la madre factotum, per telefono ci annuncia: "Tuto fat. Me fiol riva fra szinque minut". Sollievo infinito. Paghiamo gli ottanta cinque € richiesti e generosa mancia, con autentico entusiasmo. Ringraziamo di cuore per il molto bene ricevuto. Prima delle sette arrivo a San Leonardo. Dopo minestrina in busta, a letto sfiniti. Prove gravi, e meno gravi, non ci danno tregua, il buon Dio riesce sempre a darci aiuto, grazie anche a care creature. Anche questo ci aiuta ad affrontare il difficile tempo che io e Sandro stiamo vivendo.

Luciana Mazzer

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO, SAVERIANO

QUANDO CI INCONTRIAMO, PARLIAMO DI...

Quante volte ci sarà capitato di sentire queste parole.

Anche noi, laggiù in Camerun, ci incontriamo.

E' bello incontrarsi tra persone, perché così si cresce insieme, si condivide un po' della nostra vita, della nostra fede e si decide come renderla viva nell'amore verso i fratelli.

Da noi ci sono tanti gruppi, come in ogni parrocchia.

Tra i bambini, c'è l'ACR e gli Scouts. Poi il gruppo dei giovani con tutte le loro attività di formazione, di preghiera (chierichetti, lettori, coro giovani) e di svago (calcio e pallamano). E poi per gli adulti c'è l'imbarazzo della scelta.

Eccovi una piccola lista: legione di Maria, Rinnovamento dello Spirito, Donne cattoliche, amici di san Giovanni Battista (per gli uomini), gruppo feste e pulizia della chiesa, corali, chiarita, giustizia e pace, cooperativa di sviluppo, gruppo di visita ai malati..

Ognuno è invitato, oltre a partecipare alla piccola comunità cristiana del quartiere (comunità di base), a un gruppo di impegno cristiano.

Come ci dice il vangelo dei talenti, ognuno ne ha ricevuto e deve farlo fruttare. E' bello vedere come cercano, con l'aiuto della Parola di Dio, di rendere concreto il Vangelo. Non stanno con le mani in mano, ma si chiedono come possono fare conoscere Cristo a tutti.

Nella parrocchia di Nefa ci sono circa 24mila persone, di cui un migliaio sono i cristiani. C'è molto da lavorare. Cerchiamo di entrare in contatto, di incontrare tutti.

E' stato bello il mese di maggio, quando la statua della Madonna ha visitato, ha incontrato la gente nelle loro case.

Si è pregato insieme e diverse persone, attraverso di lei, hanno incontrato il suo figlio Gesù. Cerchiamo di fare incontrare Gesù anche a quelli che ancora non lo conoscono, a quelli che seguono la religione tradizionale. Per questo abbiamo "inventato" la confraternita san Nicodemo che raggruppa i capi tradizionali.

E' stato bello incontrarsi con loro e loro sono stati contenti di avere incontrato Gesù.

Certo è un cammino un po' lungo,

come quello di Nicodemo, ma sono sulla buona strada.

E in ultimo, abbiamo cominciato a incontrare quelli che si vogliono preparare al matrimonio, sia giovani che chi da un po' di anni vive insieme e che ha deciso di incontrare e condivi-

dere l'Amore di Dio.

E' bello incontrarsi.

Ci si conosce e si imparano sempre tante cose nuove. Basta guardarsi negli occhi e ascoltare.

C'è il rischio di diventare migliori e, perché no, un po' più buoni e felici...

*Padre Oliviero Ferro
Per il giornale "Agire"*

LA TURCHIA IN EUROPA ?



LA PAURA

è un non essere, una conoscenza insufficiente delle nostre possibilità e della più grande tra di esse: l'amore...

Se saremo perseveranti sulla nostra vela spiegata non tarderà a soffiare il vento di Dio, talvolta tenero, talvolta tempestoso, che ci spingerà forse in direzione opposta a quella da noi immaginata.

Abbè Pierre

Chi ha letto "La masseria delle allodole" o altro libro sull'argomento Armenia, ha ben capito di cosa stiamo parlando. Stiamo parlando di quell' eccidio di massa perpetrato dalla Turchia, il primo del novecento, cui ha accennato recentemente anche papa Francesco e che la Turchia, dichiaratasi offesa, ha fermamente negato.

Basta accendere la televisione in questi giorni d'estate per rabbrivire di fronte alle notizie delle epurazioni di massa e alle immagini dei trattamenti riservati ai presunti organizzatori e partecipanti al golpe che avrebbe puntato a deporre Erdogan, il califfo, dal suo trono di capo di stato.

Ammesso, e non concesso - visti i tan-

ti punti dubbi - che di golpe si trattasse, viene spontaneo affermare che la Turchia è rimasta indietro di qualche secolo rispetto all'occidente e che l'eccidio perpetrato allora contro gli armeni, in seguito contro i curdi e ora contro chiunque sia contro il potere centrale, è un vizio ben consolidato in quella terra.

La Merkel ha avuto atteggiamenti contraddittori nei confronti della Turchia ma ora pare che davvero voglia portarcela a casa.

Dietro a molte scelte politiche dei grandi stati ci sono spesso motivazioni che non possono essere dichiarate apertamente e che quindi restano incomprensibili a noi piccoli cittadini: scambi commerciali, interessi pubblici e personali, errori passati e ritorsioni. Nella storia recente petrolio e armi sono stati sempre il motivo principale di molte scelte. Nel caso della Turchia ci sono anche altre motivazioni.

La Turchia è il ponte tra Ovest ed Est e possiede il maggior esercito della Nato dopo quello degli Stati Uniti (in caso di aggressione). Ma in questo momento più che un ponte la Turchia è un filtro per rallentare l'immigrazione dei profughi, avendo con l'Europa un accordo sulla gestione dei rifugiati, un accordo discutibile, ma l'unico che consenta di rallentare il flusso dei profughi dal Medio Oriente. Come gestisca questa operazione non lo sappiamo di sicuro o facciamo finta di non saperlo. Vista la recente epurazione e la rinnovata recrudescenza contro il popolo curdo, abbiamo qualche dubbio sulla credibilità di un'alleanza con questa terra dove succede quello che si è visto, dove da anni la libertà di stampa e di espressione è un optional. Dove, addirittura, si parla di ripristinare la pena di morte.

Stiamo vivendo un momento storico difficile e ci sentiamo in un certo qual senso in stato di guerra. Ogni giorno singole "cellule pazze" portano violenza e morte sulle nostre strade e

noi occidentali, spaventati di avere il nemico in casa, stiamo diventando indifferenti alle violenze e alle migliaia di morti nelle terre lontane e nei viaggi della speranza nei nostri mari. Come dice papa Francesco dobbiamo tutti entrare nell'ordine di idee che

non esiste guerra di religione, esiste solo guerra di interesse. L'unica salvezza sta nel recuperare il reciproco rispetto fra i popoli e nella fede in Dio che è Padre di tutti gli uomini.

Laura Novello

NOSTALGIA DI OLIMPIADI DI... SOLO SPORT



scarpette naturali della sua Etnia indossate dai primi giorni di vita. Scarpette (meglio solette) che si adattano naturalmente alla crescita del piede e non devono mai essere cambiate come succede ogni tre mesi coi nostri adolescenti. Nei villaggi, pur in un clima di logica competitività, si respirava realmente serenità, cordialità, amicizia. Nessuno si sognava di cingiarli con filo spinato, di proteggerli con carri armati, di farli sorvolare da elicotteri, di controllarli con militari armati come Rambo.

Poi, all'improvviso, tutto cambiò. Un commando palestinese entrò nel settore israeliano prendendo in ostaggio una decina di atleti. Ne seguì una carneficina favorita anche, in quella occasione, dalla impreparazione delle forze di polizia prese alla sprovvista. Eravamo nel 1972, a Monaco di Bavie-

ra, nella... super efficiente Germania. Nulla fu più come prima. Nei villaggi i controlli furono sempre più severi e, fortunatamente, nulla più accadde. Ora in Brasile. Sicuramente quando questo articolo vedrà la luce, i giochi saranno già fatti. Mi auguro che tutto sia andato per il verso giusto nonostante la macchina organizzativa, fino alla vigilia, non abbia di certo brillato per efficienza. Mi auguro che i lavori nel villaggio e nei campi di gara siano stati regolarmente ultimati. Mi auguro che il putridume nelle acque dove erano previste le gare in mare aperto, sia stato in buona parte eliminato (sembra vi confluissero addirittura gli scarichi delle favelas di Rio). Mi auguro che nelle Favelas (almeno in quelle di Rio) sia stata fatta qualche bonifica per rendere un tantino migliore la vita di chi vi abita. Mi auguro che la tanto temuta Zika, che da un anno tiene banco come possibile veicolo di contagio, non abbia creato problemi. Mi auguro, soprattutto, che il timore di possibili attentati sia rimasto tale e che tutto abbia potuto svolgersi nel migliore dei modi.

Certo è che i villaggi olimpici assomiglieranno sempre più a campi di concentramento e l'idea di fratellanza del Barone De Coubertin rimarrà purtroppo solo una utopia.

Mario Beltrami

“VOCI IN CORO”

SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI E NEI PERIODICI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA DI MESTRE E DELL'INTERLAND

Questa rubrica intende proporre ai lettori: esperienze e riflessioni, che emergono da suddetti periodici. La pubblicazione non vuole significare avvallo o rifiuto, ma solamente possibilità di confronto ed offerta di un contributo di pensiero e di esperienze.

**“COMUNITA' PARROCCHIALE”
PERIODICO DELLA COMUNITA'
CRISTIANA SS. TRINITA'
DEL VILLAGGIO SARTORI**

REFERENDUM

Passeremo l'estate intera con il tormentone sul referendum: voteremo sì o no per la riforma della costituzione approvata dal Parlamento con un numero di maggioranza non sufficiente per cui occorre l'assenso dei cittadini attraverso un voto referendario. L'in-

terrogativo di fondo è quello di sapere se la nostra costituzione ha bisogno di una riforma. E' da oltre trentanni che si cerca di fare questa riforma e ancora non si vede una soluzione. Io sono tra quelli che pensano che una riforma della seconda parte della costituzione sia necessaria ed urgente. Anzi sono convinto che i principi enunciati nella prima parte siano sacrosanti anche se qua e là qualche ritocco apparirebbe opportuno anche alla luce dell'evoluzione sociale che è avvenuta anche in Italia dal '48 ad oggi. Ma non tocchiamo questo tasto: la prima parte della nostra costituzione va bene e lasciamola così com'è. E' la seconda parte che risente molto del clima in cui è stata redatta: appena usciti dalla dittatura fascista si è pensato ad un organico legislativo e governativo che oggi appare molto farraginoso ed intrigante tanto che in un tempo in cui occorre la rapidità decisionale gli intralci e le trappole sono sempre presenti. L'Italia del '46 aveva davanti lo spettro fascista per cui ha pensato ad una pletora di

Poco più di un centinaio d'anni fa, il Barone Pierre de Coubertin ebbe l'idea di riproporre, rivedute e corrette, gare che si svolgevano nell'antica Grecia. Associandoli al nome sacro di Olimpia, li definì Giochi poiché lo scopo era di unire, di affratellare attraverso competizioni sportive, giovani di ogni razza e religione. L'importante, secondo il suo pensiero, non era tanto vincere quanto partecipare. Disputati ogni 4 anni, come voleva la tradizione, crebbero con questo spirito coinvolgendo, edizione dopo edizione, un numero sempre maggiore di atleti e nazioni. Ebbero momenti di difficoltà durante le guerre, ma poi tornarono ogni volta ancor più rinvigoriti. Cominciarono ad arrivare atleti da Paesi ritenuti, dai... maestri della colonizzazione, lontanissimi dalla civiltà. In particolare da zone poverissime dell'Africa. Giovani che, allenati fin dalla nascita a correre per necessità, lasciarono ben presto a europei e americani solo posizioni di rincalzo. Troppo il divario, quasi arrivassero da un altro Pianeta. Caso emblematico fu un militare etiope, Abebe Bikila, che nel 1960 vinse la Maratona di Roma a piedi scalzi,

parlamentari e ad un governo sostanzialmente debole tanto che per oltre sessantanni abbiamo avuto una girandola di governi ed oggi si è arrivati a un governo che per restare in piedi deve ricorrere quasi quotidianamente al voto di fiducia. E poi appare veramente intrigante la eguale ripetizione delle stesse leggi in due camere che spesso si arrogano il diritto di cavillare sulle minuzie, mentre il nostro mondo corre e per legiferare avrebbe bisogno di una rapidità opportuna. Purtroppo i tanti tentativi di riforma non sono finora riusciti perché la storia dei nostri partiti politici è fatta in modo tale che non sa guardare al bene del Paese ma agli interessi di partito e soprattutto al fatto di non perdere il seggio parlamentare. Che fare? E' necessario che avvicinandosi la scadenza referendaria abbiamo il coraggio di chiudere gli occhi e le orecchie alle varie sirene che invitano a votare in forza dei propri interessi e soprattutto con l'obiettivo di abbattere il partito avverso, ma guardiamo con attenzione al bene dell'Italia e al funzionamento intelligente ed onesto verso il bene comune. Non ha importanza chi propone la modifica della costituzione, se sia di destra o di sinistra, ma l'importante è il come questa modifica serve al funzionamento della Cosa pubblica. Trovo del tutto fuorviante che il referendum venga utilizzato pro o contro il governo in carica; trovo del tutto deviante che si personalizzi il referendum tanto da farlo divenire strumento di approvazione o meno del governo in carica; appare del tutto stomachevole che un rappresentante politico un tempo abbia invitato a votare no alla riforma berlusconiana ed oggi, pur di andare contro all'attuale governo, inviti a votare egualmente no con la motivazione che la riforma berlusconiana era migliore. Guardiamoci da questi politici e cerchiamo di essere seri. Si tratta del futuro dell'Italia; ogni tentativo di distogliere il voto referendario dal suo significato più vero rischia di tornare a danno sia del Paese che di chi sostiene tesi puramente propagandistiche. Cameron e Brexit docent.

prof. don Angelo Favero

CHIESA DEL CIMITERO
LA SANTA MESSA
PREFESTIVA DEL SABATO
RIPRENDERÀ DA SABATO
1 OTTOBRE P.V.

“PROPOSTA“

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
SAN GIORGIO DI CHIRIGNAGO

IL DONO DEL CONFRATELLO JAQUES

Padre Jaques ucciso durante la celebrazione della messa, ucciso nel rendere presente il sacrificio di Cristo. Ucciso per la sua fede? Ucciso per fanatismo? Ucciso per follia? Ucciso perché chi lo sa. Non andava in pensione perché ci sono pochi preti, ha continuato a fare il prete, sta continuando a fare il prete in altro luogo, a custodire la sua amata parrocchia di sant'Etienne.

Ucciso durante la messa... La cosa più tragica, aberrante e disumana, ucciso mentre la Vita dà vita agli uomini; forse esagero ma personalmente vorrei morire così. Lo ritengo infatti il massimo che un sacerdote possa desiderare. Perché? Quando celebri il sacrificio di Gesù fai di tutto per esserci con tutto te stesso, con il cuore, con la mente, con la tua attenzione e la tua energia ma quante volte ti scopri debole, distratto, freddo, quasi distaccato davanti all'atto più importante che un prete può compiere, al motivo per cui tu sei quello che sei. Non fai il prete, sei il prete e lo sei anzitutto per la celebrazione dell'Eucaristia. L'eucaristia è ciò che dà senso al tuo essere prete e al tuo svegliarti da prete ogni mattina. Ma quanto spesso me ne dimentico! Partecipare al sacrificio di Cristo con la totalità di te stesso è talvolta difficilissimo: ci si insegnava a prepararsi accuratamente e devotamente alla celebrazione Eucaristica per essere pronti a questo incontro speciale. La cattiveria degli uomini, trasformata per dono divino in momento di santità, ha reso P. Jaques partecipe del sacrificio di Gesù anche con il proprio corpo, si è offerto con lui, ha dato la vita per lui e con lui. Non c'è atto più pastorale del martirio, non c'è azione sacerdotale che possa essere più efficace nel trasmettere la fede alla comunità che ti è affidata. Una lezione di catechismo, un corso di esercizi, un camposcuola, una confessione ... tutto concentrato nell'accettare la partecipazione alla croce di Gesù, ucciso ingiustamente e barbaramente per follia e schiavitù ideologica. “Sì, ma non è una scelta libera!”. E' vero, ma quale delle nostre lo è davvero? Uomo di comunione, amico dell'imam e attento all'unità dei popoli, con la sua morte ha rafforzato così tanto la comunione tra i connazionali da far

affermare al laicissimo presidente della laicissima Francia: “quando un sacerdote viene colpito, è tutta la Francia che viene ferita”.

Grazie caro confratello per il tuo esempio, assistici dal cielo, proteggi la tua nazione e tutta l'Europa e implora il Padre del cielo che doni quella pace che noi uomini non ti sapremo costruire mai.

don Andrea Longhin

“S. NICOLÒ”

PERIODICO DELLA
PARROCCHIA OMONIMA DI MIRA

A PIEDI

Per l'undicesima volta abbiamo compiuto il pellegrinaggio a piedi verso la Basilica del Santo di Padova, partendo all'alba dal piazzale della nostra chiesa; qualcuno s'è aggregato a Stra, dimezzando così il percorso; siamo arrivati a Padova in 52 e lì abbiamo trovato un'altra decina di persone. C'è da fare un po' di fatica, ma si ha il dono di cogliere la bellezza del pellegrinaggio fatto insieme, condividendo qualche chiacchiera, ma anche qualche momento bello di preghiera. Camminare insieme è il segno più bello della vita e della fede cristiana: siamo pellegrini verso l'incontro con il Signore, lo si capisce di più e meglio se i piedi sono un po' indolenziti e se appare qualche doloretto che ci ricorda che siamo fragili. Questo pellegrinaggio ci aiuta anche a gustare la bellezza di andare piano, noi che siamo abituati a correre sempre, da mattina alla sera, aprendo lo sguardo alla bellezza dei fiori, dei campi di grano prossimi alla mietitura, al canto degli uccelli. Siamo arrivati alla Basilica del Santo con la gioia nel cuore, pronti ad attraversare la Porta Santa e vivere con gioia il Giubileo della Misericordia

don Gino Ciccutto

SI RICORDA CHE
ogni mattina alle ore 9
nella chiesa del cimitero
si celebra la santa messa
per i defunti.

Si invitano i concittadini che visitano ogni giorno le tombe dei loro defunti a partecipare a questa S. Messa celebrata da don Armando.

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DELLA

" CITTADILLA DELLA SOLIDARIETA' "

Un noto professionista mestrino, che ancora una volta ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto 60 azioni, pari a € 3000.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre Annamaria e di sua zia Guglielmina.

I due figli del defunto prof. Giovanni Morini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la cara memoria del loro genitore.

I familiari della defunta Liliana Placa hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per ricordare la cara estinta.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei suoi genitori Ada e Luigi.

I coniugi Loredana Rizzarelli e il marito Nicola Bianco hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della madre e suocera Bianca Zanellato.

I due figli della defunta Norma Baso Toniolo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro carissima mamma.

Le signore Liliana, Cecilia e Marisa hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della cara zia Erminia con la quale hanno vissuto tanti incontri amichevoli e gioiosi.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i cari defunti Ernesto e Fulvio.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Francesco, Maria Antonietta e Marcella.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di: Gaetano, Roma e Irma.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, in memoria della moglie dottoressa Chiara.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Luigi.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Lino, Emma, Luigia e Lino.

È stata sottoscritta un'azione, pari a €

50, in ricordo di Ernesto Bianco e Fulvio D'Alessandro.

Alcuni residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto due azioni e mezza abbondanti, pari a € 130.

I due figli della defunta Armida Zucchiatti hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria della loro madre.

La moglie e la figlia del defunto Valter Vallotto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I figli della defunta Norma Baso Toniolo hanno sottoscritto un'ulteriore azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Loredana del Centro Don Vecchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Luigi, Giuseppe e quelli della famiglia Patrizio.

La moglie del dottor Danilo Bernante ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La figlia del defunto Eugenio Bonesso ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre.

Il figlio della defunta Liana Borgato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre.

La signora Loredana Brugnato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I due figli del defunto Sante Visnadi, chiamato Giorgio, hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro padre.

Una signora, sabato 2 giugno, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare suo padre Nicolò.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Carlo Sopracordevole.

Alcuni abitanti di Ca' Solaro, in occasione del primo venerdì di luglio, hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in ricordo dei defunti delle loro famiglie.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL MONDO DELLE FATE

Giacomino spiava il padre mentre baciava il violino, era un rituale, lo faceva ogni volta prima di iniziare a suonare, prima di pizzicare le corde del suo amato strumento, prima che le note veleggiassero nell'aria, prima che il nulla si trasformasse in un universo di dolcezza.

Dario, suo padre, sapeva destreggiarsi con maestria in ogni attività, suonava molti strumenti, primeggiava nello sport, era estroverso, solare, aveva tanti amici mentre Giacomino si considerava ed era considerato da Dario un microbo, insomma una nullità.

Giacomino entrò titubante nella stanza, si avvicinò al padre e gli chiese: "Mi insegni a suonare il tuo violino papà?"

"Tu? Suonare il mio violino? Sei forse impazzito? Tu non lo puoi sfiorare neppure con il pensiero, è un oggetto di grande valore, è sacro e uno come te, un buono a nulla, un inetto, un in-

capace, uno che manca della sensibilità necessaria per far vibrare le sue corde, no, non può nemmeno toccarlo. Tu assomigli a tua madre, tua madre che non è stata in grado neppure di partorire un figlio intelligente, no, mi ha dato te e poi è fuggita, fuggita per sempre, lasciandomi qua, solo, a vivere con uno che non ha nessun diritto di esistere".

Dario uscì dalla sala con il suo prezioso violino stretto al petto abbandonando il bambino gravato da quel flusso di parole crudeli, sordo al desiderio di rincorrere quell'uomo che non gli aveva mai mostrato un briciolo di affetto per urlare: "Che colpa ne ho io se non ti assomiglio, se non sono capace di fare nulla, io sono tuo figlio, io esisto e ho bisogno di te, perché racconti bugie? La mamma non ci ha abbandonati, è morta, è fuggita da questa casa, è fuggita da te, da te che la trattavi come un prodotto di scarto, da te che non le volevi bene".

Giacomino si rintanò sotto il pianoforte che era stato della mamma, sperava che lei tornasse dal Paradiso per ascoltarlo, per consolarlo, per aiutarlo a piangere perché i suoi occhi erano aridi come un deserto senza oasi dove poter attingere acqua, lui non aveva mai conosciuto la mamma, lei se ne era andata il giorno della sua nascita, forse già al suo primo vagito anche lei aveva compreso che lui era un fallito, un bimbo "sbagliato" come ripeteva sempre suo padre. "Bimbo, bimbo cosa fai lì sotto?". "Mi nascondo" ripose cercando di vedere la sua interlocutrice. "Da che cosa?". "Non lo so, forse da me stesso. Dove sei? Non ti vedo". "Per forza guardi sempre in basso, alza lo sguardo". Giacomino rimase con la bocca spalancata per la sorpresa, davanti a lui vi era un piccolo essere con le ali. "Chiudi la bocca o scapperà la tua voce e tu non potrai più parlare!" esclamò allegramente la sconosciuta "Mi chiamo Dodina e sono una fatina". "Il mio papà non crede alle fate, agli gnomi, agli spiriti e quindi tu non existi se non nella mia mente". "Tuo padre non è il detentore di tutte le verità, io esisto veramente. Raccontami perché sei triste". "La mia mamma è morta, il mio papà non mi vuole bene, vorrei imparare a suonare il violino e molte altre cose ancora, capisci che ho tutti i motivi per essere triste?". "Hai ragione, nella tua giovane esistenza abitano già troppo tristezze ma, forse, guardando la tua vita sotto una prospettiva diversa potresti migliorarla non ti pare? Facciamo un esempio, potresti chiedere a tuo papà di mandarti a prendere lezioni di musica, potresti imparare a suonare il pianoforte, le tue mani sono quelle di un pianista e non quelle di un violinista. Impara a non lasciarti mai sopraffare dalla paura di non riuscire a raggiungere la meta che ti sei prefissato, non ascoltare nessuno, prosegui per la tua strada" e con uno sfarfallio, l'impudente fatina, sparì lasciando nell'aria l'eco di una melodia, melodia che scelse di andare ad abitare nel cuore di Giacomino. Il padre aderì alla richiesta del figlio, felice di toglierselo di torno almeno per qualche ora alla settimana non senza lanciargli però una saetta che ferì il piccolo nel profondo: "Vai, vai a strimpellare i tasti proprio come faceva tua madre, due buoni a nulla, tale madre, tale figlio". Giacomino trattenne le lacrime ma non la risposta: "La mia mamma era amata da tutti quelli che la conosce-

vano e tu, tu sei amato da qualcuno?" e uscì chiudendo lentamente la porta dietro di sé.

Le lezioni non entusiasmarono granché Giacomino, nelle prime tre lui non toccò, non sfiorò neppure un tasto, fu solo un susseguirsi di solfeggi e ancora solfeggi noiosi e inutili.

Era deciso a interrompere quelle inutili perdite di tempo ma non aveva il coraggio di farlo, sia perché così facendo suo padre avrebbe avuto ragione nel ripetergli che era un buono a nulla sia perché non voleva rattristare la sua maestra che era gentile e che gli offriva sempre dei biscotti che lui adorava e che si scioglievano in bocca.

Un giorno arrivò mentre la maestra era impegnata in una discussione telefonica, lei gli fece segno di aspettarla nello studio e lui obbedì.

Aprì la porta, si recò accanto al pianoforte a coda che assomigliava a quello della mamma, lo aprì, si sedette, accarezzò con un dito un tasto che emise un suono, poi un altro ed un altro ancora, inizialmente erano suoni senza alcuna armonia che poi si unirono formando un accordo, gli accordi si sposarono e, dalla loro unione, nacque una melodia, una melodia che iniziò a volteggiare nella stanza sfiorando ogni oggetto, accarezzando il gatto che iniziò a fare le fusa, muovendo i pesanti tendaggi che ballarono come quando da giovani, in quel salone, gli ospiti volteggiavano felici. Le mani scivolavano rapide sulla tastiera e Giacomino sembrava in ascolto, ascoltava quella musica che era appollaiata nel suo cuore da quando aveva incontrato Dodina.

La maestra entrò silenziosamente e silenziosamente si sedette in poltrona ad occhi chiusi per ascoltare quel motivo che catturava ogni emozione, che rallegrava il cuore e che dissipava ogni malumore ed ogni contrarietà.

"Birichino, perché non mi hai detto che sapevi suonare?".

"Io non so suonare, ho sentito canticchiare questa melodia da ... da, non ricordo da chi e mi è rimasta nel cuore." rispose Giacomino che non osava confidare che era stata Dodina, la fatina, a suggerirgliela.

"Oggi qualcosa mi ha spinto a suonare, forse il desiderio di dimostrare a me stesso che anch'io riesco a fare qualcosa di buono, a credere di poter finalmente evadere da un oggi fumoso per appropriarmi di un oggi privo di nuvole, di un oggi sereno dove un arcobaleno di suoni riempia il mio cuore e la mia anima. È sbagliato tutto questo signora maestra?".

La donna sbigottita per la profondi-

tà di quei pensieri non ebbe però il tempo di rispondere perché il campanello della porta reclamò la sua attenzione.

"L'ora della lezione è terminata, riporto a casa mio figlio" esclamò Dario.

Era un fatto alquanto strano che stupì la maestra, un fatto che non era mai accaduto prima di allora.

Entrando l'uomo udì una melodia intrufolarsi per ogni dove, anche nel suo cuore: era la preferita di sua moglie, l'aveva composta lei e solo lei la poteva conoscere.

"Chi è seduto al pianoforte?" chiese in modo rude alla maestra.

"Venga, lo scopra lei".

Dario entrò e vide con stupore le mani del figlio correre leggere sulla tastiera, ne osservò il profilo, l'espressione rapita e rivide l'unica donna che avesse mai amato, quella che gli aveva rapito il cuore, quella che lui aveva creduto lo avesse tradito. L'aveva odiata per quello, l'aveva maltrattata, umiliata, aveva allontanato da sé il figlio che assomigliava in tutto e per tutto alla madre, era sicuro che Giacomino non fosse suo ed invece, proprio quel giorno, si era ritrovato tra le mani casualmente il diario della moglie ed in quello vi aveva letto la verità.

"Caro diario" vi era scritto "mio marito è sempre preso da mille impegni, mille interessi ed io non faccio ormai più parte del suo mondo, lo amo profondamente, nei miei sogni rivivo i tempi della passione, dell'amore, del calore, provo un profondo dolore nell'avvertire il gelo che lui sprigiona nei miei confronti, dentro di me è calato il buio e l'unico filo che mi tiene legata a questa vita è nostro figlio. Che ne sarà di lui quando io non ci sarò più, quando diventerò una melodia nascosta nella melodia? È per lui che io devo vivere, è per lui che io devo continuare a sorridere anche se dentro di me vi è solo tristezza". Dario si avvicinò silenziosamente a Giacomino, si sedette ed iniziò ad suonare con lui.

Il figlio non si sorprese, sembrava lo stesse aspettando e forse era proprio così, chissà, forse Dodina, la fatina, aveva piantato nel suo cuore il seme dell'attesa e lui aveva atteso, atteso pazientemente che un giorno suo padre iniziasse a volergli bene e questo era accaduto proprio per merito di quella melodia composta anni addietro, melodia che sapeva scuotere le coscienze e riportare la pace là dove si trovava solo tormento.